

Federica Falchi

L'itinerario politico di Regina Terruzzi

Dal mazzinianesimo al fascismo

AC

LA SOCIETÀ
MODERNA
E CONTEMPORANEA

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi e diretta da Franco Della Peruta

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registri, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Federica Falchi

L'itinerario
politico di
Regina Terruzzi

Dal mazzinianesimo al fascismo

prefazione di
Maria Corona Corrias

FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata possibile grazie al contributo dei fondi ex 60% dell'Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Studi Storici e Politici.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

«As long as discrimination and inequities remain so commonplace everywhere in the world, as long as girls and women are valued less, fed less, fed last, overworked, underpaid, not schooled, subjected to violence in and outside their homes - the potential of the human family to create a peaceful, prosperous world will not be realized.» Hillary Rodham Clinton 1995.

Indice

Prefazione, di <i>Maria Corona Corrias</i>	pag.	9
Premessa	»	11
1. Gli anni della formazione	»	15
2. Una donna in lotta contro la legge e la morale corrente	»	34
3. “Dolori di donna, di insegnante e di madre”	»	66
4. Un avvicinamento lento e progressivo: la Terruzzi e il socialismo	»	97
5. Dal pacifismo all’interventismo: un passaggio meditato e sofferto	»	124
6. Da San Sepolcro alla marcia su Roma: entusiasmo e delusione	»	155
7. Dal trionfo internazionale all’indifferenza del duce	»	173
8. La popolarità internazionale e nazionale	»	216
9. La seconda guerra mondiale: la fine di ogni illusione	»	259
Considerazioni conclusive	»	305
Appendice documentaria	»	309

Bibliografia	pag.	317
Indice dei nomi	»	337

Prefazione

Un lavoro monografico, specialmente se concernente un personaggio poco noto, rappresenta un momento magico nella esperienza di ogni studioso: si sottrae all'oblio e si consegna alla storia quasi rivitalizzandola una personalità di cui si ricostruiscono pensieri, sentimenti ed opere. È pertanto molto facile innamorarsi della propria creatura: succede spesso che si instauri una sorta di affinità elettiva tra il biografo ed il suo biografato. Ed il rapporto diventa più coinvolgente quando l'oggetto delle proprie cure è stato trascurato o penalizzato per motivi contingenti e inconsapevoli, ma talvolta anche scientemente e malignamente. L'autore, o meglio in questo caso l'autrice comprende a fondo le ragioni dell'altro e se ne fa garante di fronte al mondo intero.

La dottoressa Federica Falchi ha "scoperto" con la sua tesi di dottorato di ricerca (discussa ormai da un triennio, qui rielaborata, completata per un verso e sintetizzata dall'altro), una figura di donna assai anomala per il suo tempo, impegnata socialmente e politicamente, letterata e giornalista, che per il percorso intellettuale è emblematica di un periodo storico, per lunghi anni colpito da un oblio punitivo che soltanto la reazione ideologica ha determinato; basti pensare alle grandi amarezze e alle velenose critiche, che ha subito anche uno studioso di indiscutibile prestigio e rigore come Renzo De Felice per la sua monumentale opera su Mussolini e sul fascismo. Oggi, tutto ciò è abbondantemente superato, anche se quanto è accaduto non può avere giustificazioni scientifiche. Forse potrebbe costituire una proficua e prudente riflessione, per quanti sentono la responsabilità della onestà intellettuale in ogni forma di ricerca, ricorrere alla sempre valida lezione crociana, secondo la quale la storiografia, con la sua funzione catartica, ci libera dalla storia.

Regina Terruzzi viene analizzata sia nel suo pensiero politico, espresso in opuscoli, libri lettere e articoli di giornali, che nella sua azione pratica, concretizzatasi in numerose leghe, associazioni e comitati femminili e femministi a cui lei ha aderito, o da lei stessa fondati; sia ancora nei suoi

molteplici contatti con autorevoli personaggi del mondo della politica, dell'arte e delle massime organizzazioni internazionali femminili, come risulta dalla cronaca di molti quotidiani dell'epoca, e, anche, dalla sua vasta produzione letteraria e giornalistica. Un ritratto insomma a tutto tondo, frutto di anni di ricerche in archivi privati e pubblici, che se conferma la capacità critica della dottoressa Falchi è importante perché rivela l'essenza di una personalità femminile ingiustamente trascurata dalla storiografia sul fascismo e da quella di genere: una consapevole e infaticabile sostenitrice dei diritti delle donne, straordinariamente forte e determinata, forgiata da una infanzia difficile e dalle vicende personali drammaticamente acuite dalla mentalità perbenista ancora tanto radicata nel costume vigente. Resterà profondamente coerente con i suoi principi mazziniani e socialisti, anche quando per la sua amicizia personale con Benito Mussolini, verrà coinvolta nelle scelte di quel regime, di cui continuerà a rifiutare la logica, se non coinciderà più con la sua che resterà sempre rispettosa delle nazionalità altrui, e che l'aveva indotta a contrastare l'interventismo in occasione della guerra di Libia e a partecipare da posizioni pacifiste al dibattito culturale che ha preceduto l'entrata in guerra dell'Italia, pervenendo con grande travaglio e sofferenza alla valutazione opposta. La seconda guerra mondiale segnerà per lei la fine di ogni illusione.

Nei suoi confronti, era stata una delle nove partecipanti alla riunione di S. Sepolcro, il duce manterrà negli anni un atteggiamento affettuoso e quasi deferente, probabilmente determinato dalla profonda amicizia che egli sapeva legava Regina anche a suo fratello Arnaldo.

In sostanza il volume, oltre alla parte strettamente biografica sulla Teruzzi, la formazione e l'evoluzione del suo pensiero politico, l'analisi e la documentazione della sua azione pratica, presenta uno spaccato della nostra storia nazionale e dei sentimenti e delle valutazioni di significativi suoi protagonisti.

Maria Corona Corrias

Premessa

«Regina Terruzzi is one of the small band of Italian women who have fought their way through the vicissitudes of public life to a position of national esteem. Trained, like so many other women in the Socialist party, the first in Italy to propose equal suffrage, she was expelled from the organization for her pro-ally activity during the world war. She has been on friendly terms with Mussolini for ten years»¹.

Con queste parole, Edgar Ansel Mowrer, premio Pulitzer nel 1933, stilava un breve profilo biografico di Regina Terruzzi, in occasione del Congresso internazionale Pro suffragio di Roma del 1923, per il quale la Terruzzi era stata nominata dal duce delegata ufficiale del Governo. Nonostante l'innegabile fama di cui godette presso i suoi contemporanei italiani e stranieri, fin da quando divenne un membro attivo di diverse associazioni femministe fra la fine dell'800 e i primi del '900, Regina Terruzzi è stata trascurata dalla storiografia (generale), spesso poco attenta ai personaggi minori, e quasi del tutto da quella di genere, che, a causa delle sue numerose battaglie in favore dei diritti delle donne, avrebbe dovuto dedicarle maggiore attenzione².

1. E. A. Mowrer, *Said suffrage failed in U.S.*, «New York Globe», 17 maggio 1923.

2. Fanno eccezione i lavori di D. Detragiache, *Du socialisme au fascisme naissant: formation et itinerarie de Regina Terruzzi*, in R. Thälmann, *Femme set Fascismes*, Paris, Tierce, 1986, pp. 41-66; R. Farina, *Dizionario Biografico delle donne lombarde 568-1968*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995; E. Roccella, L. Scaraffia (a cura di), *Italiane*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, vol. II, 2004. Si vedano anche i miei lavori preparatori a questa ricerca: F. Falchi, *Regina Terruzzi: una "self made woman"* in M. Corona Corrias (a cura di), *Studi in ricordo di Maria Teresa Serra*, Jovene Editore, 2007, pp. 555-586; F. Falchi, *Una pioniera del voto: Regina Terruzzi*, in C. Dau Novelli (a cura di), *Nel segno dell'empowerment femminile. Donne e Democrazia politica in Italia e nel mondo*, Cagliari, AIPSA, 2007, pp. 102-111.

Condividendo l'appello lanciato, nel lontano 1943, da P. Maria Arcari³ e ribadito, anche recentemente, da insigni studiosi, come Gianmario Bravo e Corrado Malandrino⁴, in merito alla necessità di riscoprire i pensatori minori, e la Terruzzi appartiene senza dubbio a questa categoria, ho ritenuto stimolante occuparmi di questa donna, un singolare personaggio, grazie alla quale credo sia possibile chiarire le dinamiche di due diversi percorsi storico ideologici che hanno caratterizzato la fine dell'800 e la prima metà del '900: quello di alcune femministe che, dopo la prima guerra mondiale, si avvicinarono al fascismo nella convinzione di veder finalmente mutata la condizione sociale, giuridica e politica delle donne; e quello compiuto da un gruppo di intellettuali di formazione risorgimentale che aderirono al fascismo, all'interno del quale fecero parte di quella corrente moderata che andò assottigliandosi fino a scomparire o ad essere ridotta al silenzio, proporzionalmente all'involuzione autoritaria del fascismo e alla sua trasformazione in regime.

Vissuta a cavallo di due secoli turbolenti e cruciali per la storia socio-politica italiana ed europea, il XIX e XX secolo, la Terruzzi ha attraversato le diverse correnti ideologiche del suo tempo elaborandole in un personale sincretismo che le ha permesso di rimanere coerente ai principi mazziniani a cui era stata educata nell'infanzia, pur aderendo prima al socialismo, poi all'interventismo democratico e successivamente al sansepolcristo, per approdare infine ad una collaborazione con Mussolini ma non con il partito fascista di cui rinunciò a prendere la tessera.

Regina, però, fu soprattutto una femminista convinta e militante che, durante tutto il corso della propria vita, si battè per l'elevazione sociale, culturale e politica delle donne, certa, come il suo "maestro" Mazzini, che la questione femminile dovesse essere inquadrata nell'ottica più ampia dei di-

3. «Penso, insomma, che il colmare le nostre numerose lacune sugli scrittori minori faccia parte del compito degli attuali storici delle dottrine politiche, in quanto – pur restando pregevoli tutti gli sforzi sintetici – non riusciremo a scrivere una storia delle dottrine politiche italiane veramente rappresentativa fino a quando, e dico un programma minimo, quelle che sono semplici indicazioni spesso erronee nell'elenco del Ferrari non diventino per noi figure di pensatori e ben determinate posizioni ideali» in P. M. Arcari, *Agostino Bucci, medico - politico alla corte dei Savoia*, Roma, Nuove Grafiche, 1942, p. 4.

4. «È un dibattito generale che, accanto ai grandi, ai quali è capitato di proporre talvolta argomenti affrettati e caduchi, vede accostati "piccoli" e "secondari" pensatori, legati al loro tempo. Questi, alle maggiori riflessioni, hanno arrecato aggiunte o addirittura le hanno tradotte in dottrine, che con la politica reale hanno avuto diretta connessione. Insomma, autori che hanno pari dignità, benché siano di diseguale livello, e che meritano analisi particolareggiate» in G. M. Bravo, C. Malandrino, *Profilo di Storia del Pensiero Politico da Machiavelli all'Ottocento*, La Nuova Italia Scientifica, 1994, p. 17.

riti umani e di conseguenza che la risoluzione di tale questione fosse parte integrante e imprescindibile di qualsiasi battaglia per il progresso della nazione.

Come l'Apostolo del Risorgimento, cercò di coniugare durante la sua vita il principio "pensiero e azione", tanto che il suo ragguardevole attivismo ha spinto le poche storiche che si sono occupate di lei a privilegiare la sua attività pratica a scapito di un'approfondita indagine del suo pensiero, a mio avviso parimenti rilevante, perché, oltre a essere frutto dell'elaborazione personale degli stimoli intellettuali che caratterizzarono il tempo in cui visse, diventa un valido strumento interpretativo per far luce su alcuni aspetti di un periodo ancora oggi poco indagato.

Per la compilazione di questa biografia mi sono avvalsa di una molteplicità di fonti (documenti d'archivio, lettere, articoli di giornale, appunti, saggi), tutte potenzialmente utili e necessarie per ricostruire il pensiero di questa autrice⁵ ed anche la sua vicenda biografica ad esso strettamente connessa.

Fra i numerosissimi documenti, reperiti in gran parte nell'Archivio privato della famiglia Terruzzi, meritano di essere segnalate per la loro rilevanza storica, e pertanto vengono riprodotte in appendice, le lettere inviate a Regina da alcune delle maggiori personalità del '900: Ada Negri, Filippo Turati, Claudio Treves, Anna Kuliscioff, Ersilia Majno, Matilde Serao, Margherita Sarfatti e Benito Mussolini, che forniscono una irrefutabile prova della stima di cui la Terruzzi godeva presso i contemporanei e che la rendono un cruciale "personaggio minore" del XIX e XX secolo.

Desidero ringraziare quanti, in guise diverse, mi hanno aiutato: la mia famiglia; la professoressa Maria Corona Corrias, che mi ha guidata e consigliata; Fabrizio e Gianfranca Terruzzi che non solo mi hanno permesso di consultare le preziose carte di "nonna" Regina, ma hanno anche generosamente finanziato questa pubblicazione; il dott. Alberto Castelli per le "stimolanti chiacchierate"; il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, dell'archivio dell'Unione Femminile Nazionale, della biblioteca della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari, della Biblioteca delle Oblate e della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e dell'Archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insml) di Milano.

5. «Quello di scegliere fra le lettere la lettera, fra i programmi il programma, fra i manifesti il manifesto, non è giudizio precedente all'opera dello storico delle dottrine politiche, ma suo compito specifico. Analogamente, la cosa essenziale non è che lo scrittore abbia costruito un poema o un trattato» in *Premessa metodologica*, P. M. Arcari, *Storia delle dottrine politiche italiane*, vol. I, Le due tradizioni, Como, 1943, p. VIII.

1. *Gli anni della formazione*

L'infanzia e la giovinezza

Regina Terruzzi nacque nel 1862 a Milano, una città all'epoca crocevia di ideologie e avvenimenti che risultarono fondamentali nel processo risorgimentale italiano. È indubbio che Regina subì il fascino di questo clima culturale, vivificato nella propria casa dal padre, Paolo Terruzzi¹, che si rivelò di primaria importanza nella sua formazione, perché seppe unire all'eroismo sul campo di battaglia, l'amore per la famiglia e una rettitudine morale che gli derivava dalla lettura e condivisione delle opere del Mazzini. Fra queste, Paolo Terruzzi, prediligeva i *Doveri dell'uomo*, libro che considerava un vero e proprio Vangelo e che finì per costituire un'opera fondamentale nella crescita personale e nella formazione politica di Regina. Essendo «il frutto delle meditazioni che egli [Mazzini] era venuto facendo durante lunghi anni di formazione spirituale»², e che cercò di insegnare durante la sua esperienza come docente nella scuola per i lavoratori, da lui stesso fondata a Londra, i *Doveri*, proprio grazie alla sua funzione originaria, si prestava ad essere utilizzato come un libro pedagogico. I precetti in esso contenuti (il primato del dovere, il ruolo fondamentale dell'educazione nel progresso dell'uomo e dell'umanità, l'apologia della patria, l'elevazione degli umili, il rispetto per la donna e la necessità della sua emancipazione), finirono per costituire il filo conduttore del pensiero e dell'azione della Terruzzi nel corso della sua lunga vita.

1. Paolo Terruzzi, eroe delle cinque giornate di Milano, partecipò anche alla difesa di Venezia; per il suo apporto patriottico fu insignito del grado di Tenente da Guglielmo Pepe. V. Archivio Famiglia Terruzzi, Saronno.

2. A. Codignola in G. Mazzini, *I doveri dell'uomo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1931, p. 5.

Vista la forte impronta mazziniana che il padre impresso alla prima educazione di Regina, nell'analizzare il suo percorso intellettuale e politico non si può prescindere da una breve descrizione del clima culturale italiano ed europeo della seconda metà dell'Ottocento, che vide il diffondersi delle prime idee socialiste nate in Francia e in Inghilterra ma, soprattutto, l'affermazione dell'idea di nazione.

Il socialismo delle origini, tra i cui rappresentanti più autorevoli si annoverano Saint Simon e Fourier, non era legato «né a filosofie della storia, né a formulazioni dialettiche, ma ad un generico desiderio di libertà dall'oppressione sociale»³. Le rivendicazioni sociali proclamate da questi primi socialisti si saldarono, in Italia e negli altri paesi, che oltre ad essere in condizioni di notevole arretratezza rispetto alla Francia e all'Inghilterra non esistevano ancora come Stati indipendenti, con il problema dell'indipendenza dallo straniero, la cui conquista avrebbe portato con sé la risoluzione della questione sociale.

Contestualmente alle prime idee socialiste, l'Europa dell'Ottocento vide affermarsi l'idea di nazione. Essa si diffuse in maniera generalizzata in connessione con il fiorire del Romanticismo e in opposizione all'Illuminismo, caratterizzato dal razionalismo e dal cosmopolitismo. Come afferma, infatti, Chabot: «Dire senso di nazionalità, significa dire senso di individualità storica. Si giunge al principio di nazione in quanto si giunge ad affermare il principio di individualità, cioè ad affermare, contro tendenze generalizzatrici ed universalizzanti, il principio del particolare, del singolo»⁴. Il Romanticismo, con il suo profondo afflato sentimentale consentiva, infatti, di recuperare il patrimonio culturale, morale e spirituale proprio di ogni popolo, facendolo così emergere in tutta la sua singolarità.

La politica nel XIX secolo cambiò, divenne passionale, tumultuosa, lontana dalla celebrabile arte del '700, caratterizzata da razionalità e calcolo: «La nazione diventa la patria: e la patria diviene la nuova divinità del mondo moderno. Nuova divinità: e come tale sacra»⁵. Chi combatteva e moriva in nome della patria diventava un martire: tale termine smise, così, di appartenere alla sfera religiosa tradizionale per entrare nella religione della patria. I poeti celebrarono coloro che avevano combattuto ed erano morti nell'intento di donare la libertà e l'indipendenza. Divenne importante la volontà: la lotta politica era vista come una missione, che tendeva alla realiz-

3. Z. Ciuffoletti, *Storia del Psi. I. Le origini e l'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 4.

4. F. Chabot, *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1962, p. 3.

5. Ivi, p. 51.

zazione dell'ideale di nazione, che nacque dunque su basi volontaristiche⁶. Il richiamo alla storia, ad una nazione culturale servirono da base per reclamare la nascita della nazione politica, con un proprio territorio e governo.

In Italia, il riconoscimento di una individualità storica, contraddistinta da una comunanza linguistica, etnica ma anche di pensiero fece nascere il desiderio di esistere come unità distinta, anche in senso politico, per mezzo della costituzione di uno stato, e non solo come entità culturale. Scrittori e uomini d'azione si mobilitarono dando inizio al movimento risorgimentale che nella seconda metà del secolo consentirà la nascita del primo stato nazionale moderno in Italia.

Il problema sociale e quello nazionale, alla cui conciliazione e risoluzione il Mazzini dedicò tutte le sue energie, finirono per divenire i cardini dell'insegnamento di Paolo Terruzzi, un insegnamento che Regina interiorizzò e fece proprio e che ebbe inizio con i racconti paterni delle gesta risorgimentali⁷ e le letture familiari dell'opuscolo mazziniano: i *Doveri dell'uomo*. Tale libro ebbe un'importanza fondante nell'educazione di Regina, un'importanza che la stessa riconobbe quando decise di regalarlo al figlio undicenne con una significativa dedica «Caro Paolo, apparteneva a mio Padre ed era il suo secondo Vangelo. Ora lo do a te, perché tu pure non venga mai meno alla bontà e alla giustizia verso te e verso gli altri! La tua Mamma»⁸.

Se indagare il percorso biografico di un autore o un'autrice fornisce spesso un utile supporto per intendere l'evoluzione del suo pensiero, nel caso della Terruzzi l'indagine biografica è uno strumento imprescindibile:

6. Chabot opera una distinzione fra la costituzione della nazione in Italia e in Germania. Egli infatti, sostiene che, nel caso della Germania, l'idea di nazionalità si sia costituita su base naturalistica, finendo così per veder prevalere una valutazione etnica che può, come conseguenza diretta, portare al razzismo; mentre in Italia ritiene che essa si sia affermata su base volontaristica: «la dottrina italiana della nazionalità rimane quello che si è detto: dottrina che tutta riposa sui fattori spirituali, sull'anima sulla volontà, sulla fede, e che vede nei fattori materiali, esterni – razza, territorio, la stessa lingua – dei semplici contrassegni o indizi della nazionalità, che esiste dunque per qualcosa di ben più profondo e interiore; dottrina che è fondata, per dirla col Borghi, sulla “interrogazione della coscienza attuale de' popoli”» in F. Chabot, op. cit., p. 51.

7. Paolo Terruzzi spesso intratteneva i figli e i loro amici raccontando episodi della storia della patria come Mazzini predicava: «E potete educare colla parola. Parlate loro di Patria, di ciò ch'essa fu, di ciò che deve essere [...] ridite ad essi i grandi fatti dei popolani delle nostre repubbliche – insegnate loro i nomi dei buoni che amarono l'Italia e il suo popolo e per una via di sciagure, di calunnie, e di persecuzioni, tentarono di migliorarne i destini» in G. Mazzini, *Doveri dell'uomo*, Roma, Tip. Alle Terme Diocleziane, (prima edizione 1860) 1875, p. 73.

8. R. Terruzzi, *Dedica a P. Terruzzi*, Archivio famiglia Terruzzi.

molte delle problematiche che scelse di indagare e approfondire le furono, infatti, suggerite dalla propria esperienza personale e dal desiderio, attraverso il pensiero ma anche l'azione, di risolverle.

L'infanzia e la giovinezza della Terruzzi furono costellate di lutti: in pochi anni morirono il padre, la madre e il fratello maggiore. Tali perdite, oltre a creare un vuoto affettivo, costrinsero Regina ad andare a lavorare per mantenere se stessa, i fratelli e le sorelle: «la nostra sciagura diveniva la mia prima esperienza sociale»⁹. Grazie alla fitta rete di rapporti che Paolo Terruzzi aveva intessuto durante la sua vita, la figlia poté svolgere il suo apprendistato lavorativo e formativo presso alcuni amici del padre. A casa di Rosa Castiglione e Antonio Maganza, che con Paolo aveva combattuto a Venezia, la Terruzzi apprese il mestiere di ricamatrice ma continuò anche la sua formazione mazziniana. Entrambi i coniugi contribuirono alla crescita intellettuale di Regina attraverso letture, resoconti delle imprese risorgimentali ma anche coinvolgendola nelle discussioni di politica nate dalla lettura de «Il Tempo».

L'educazione paterna era vivificata in Regina anche da una sua vicina di casa, la signora Maria¹⁰, una fervente mazziniana stimata da Paolo Terruzzi, il quale le aveva consigliato di affittare le camere di cui disponeva agli studenti di Brera, per far fronte alle spese conseguenti al finanziamento del partito mazziniano. Nella sua casa, arredata in maniera sobria con quadri del Risorgimento ma soprattutto con tante effigi di Mazzini (ne aveva addirittura una incastonata nel medaglione a spilla che portava), la signora Maria riceveva spesso le visite di Regina, che instaurò con lei un rapporto dialettico e non di passiva ascoltatrice. Un giorno la Terruzzi mise addirittura in dubbio la figura di Mazzini riferendo e facendo sue le accuse che a quel tempo gli venivano mosse e cioè di starsene tranquillo in esilio mentre gli altri morivano al posto suo. La replica della signora a tali affermazioni fu paziente e precisa tanto che Regina ricorda che «i ragionamenti calmi, fermi della mazziniana mi confondevano, mi sopraffacevano sempre più»¹¹. La signora Maria attribuiva ad una scelta del partito, che «non doveva permettere che l'uomo che aveva fondato la Giovine Italia, che aveva creato nel popolo italiano l'amore per la Patria libera ed indipendente, rischiasse

9. R. Terruzzi, *Adolescenza dell'Ottocento: Ricordi autobiografici*, Firenze, Vallecchi, 1940, p. 33.

10. La Terruzzi, nel suo *Adolescenza dell'Ottocento*, non fornisce altre informazioni biografiche su questa signora, pertanto anche in seguito verrà citata solo con il nome di battesimo.

11. R. Terruzzi, *Adolescenza dell'Ottocento...*, cit., p. 274.

di essere incarcerato ed ucciso»¹², la permanenza all'estero del Mazzini e sottolineò l'importanza storico-politica dell'Apostolo senza il quale «l'Italia non si faceva; [poiché] la sua dottrina arrivava a tutti i cuori, soddisfaceva gli spiriti alti, apriva le menti umili»¹³. Regina, dunque, durante tali visite, imparava dalla sua vicina che, mossa da un afflato pedagogico mai pago, influì sulla sua "educazione": da lei conobbe «fatti, personaggi, eroi, martiri del Risorgimento; mi istruiva e talvolta mi commovevo»¹⁴.

Il percorso di crescita intellettuale e morale della Terruzzi non si arrestò né in seguito al ritiro dalla scuola né in seguito alla morte del padre ma poté proseguire grazie agli amici paterni. La figura del Mazzini, che campeggiò negli anni dell'infanzia e della giovinezza, fu, perciò, sempre presente, in maniera consapevole e a volte inconsapevole, nella sua vita.

Durante quegli anni Regina prese coscienza anche delle miserie morali che attanagliavano alcuni strati della società dell'epoca. Fra le scoperte che più la lasciarono stupefatta ci fu quella dell'esistenza delle peripatetiche, di cui conobbe le vite sfortunate grazie ai racconti del signor Antonio Maganza che, amando passeggiare di notte, si fermava sovente a parlare con i nottambuli. La Terruzzi, in una delle sue autobiografie, ricorda che «quando con stupefazione sconvolgente venni a sapere della prostituzione femminile la considerai martirio abietto, eppure martirio; schiavitù infamante, ma schiavitù»¹⁵; per questa convinzione non riusciva a capire perché le guardie non arrestassero i proprietari delle case chiuse in modo da rimettere in libertà le donne. Di fronte all'ingiusta (secondo lei) inerzia delle autorità, Regina immaginava «di essere sindaco, prefetto, ministro per chiudere quei proprietari in carcere come i falsari, gli assassini e condurre le loro inquiline dalle suore affinché imparassero a lavorare»¹⁶.

Ricordando la presa di coscienza della piaga della prostituzione, la Terruzzi sottolinea nel suo libro che in quel momento si rese conto dell'esistenza di una doppia morale, una per gli uomini e una per le donne: «Scopro che gli uomini senza moglie o senza amante, come il ricco signore che manteneva la "Tisica", compravano l'amore dalle donne che lo vendevano a ore, con la differenza che i primi non si disonoravano, le seconde invece diventavano abbiette ed erano castigate»¹⁷. Probabilmente memore di quell'ingiustizia, constatata quando era ancora una bambina,

12. Ivi, p. 273.

13. *Ibidem*.

14. Ivi, p. 279.

15. Ivi, p. 224.

16. Ivi, p. 226.

17. Ivi, p. 228.